

## L'ISTITUTO DI STUDI ROMANI FRA MOSTRA AUGUSTEA E STORIA DI ROMA \*

— LEANDRO POLVERINI —

### ABSTRACT

*Il 1938 è l'anno culminante della prima fase di esistenza dell'Istituto di Studi Romani (dalla fondazione, nel 1925, alla fine della seconda guerra mondiale). Le celebrazioni del bimillenario della nascita di Augusto, promosse dall'Istituto, in particolare la grandiosa Mostra augustea della romanità, furono infatti accompagnate dall'inizio della pubblicazione della Storia di Roma, che avrebbe caratterizzato un cinquantennio della seconda fase di esistenza dell'Istituto. La rassegna delle vicende delle due iniziative, sulla scorta della vasta documentazione esemplarmente conservata nell'Archivio dell'Istituto, vuol servire ad una loro valutazione storiografica, specifica e comparativa, in funzione di un giudizio storico sull'Istituto di Studi Romani, nella duplice prospettiva della sua prima fase di esistenza: culturale e scientifica, da una parte, politica e ideologica, dall'altra.*

*The peak in the first phase in the history of the Istituto di Studi Romani (from 1925, its foundation year, to the end of the Second World War) was 1938. The celebrations of the Augustan bimillenary promoted by the Institute, notably the lavish Mostra augustea della romanità, coincided with the early instalments of the Storia di Roma, which would then go on to mark the second phase of the history of the Institute. The overview of both initiatives, through a survey of the vast and admirably well-organised Archive of the Institute, can serve their proper historiographical assessment, with a view to an historical evaluation of the Institute's impact and significance from a twofold standpoint: through a cultural and scholarly perspective, on the one hand, and through a political and ideological one, on the other.*

### KEYWORDS

*Istituto Nazionale di Studi Romani, Storia di Roma,  
Mostra augustea della romanità, Carlo Galassi Paluzzi, Giulio Quirino Giglioli*

\* Relazione presentata al convegno dell'Istituto Nazionale di Studi Romani in occasione del bimillenario della morte di Augusto (2014. *Bimillenario della morte di Augusto. L'Istituto Nazionale di Studi Romani e le fonti d'archivio del primo bimillenario*, Roma, 23–24 ottobre 2014). Se ne anticipa qui la pubblicazione, in attesa del volume degli atti, anche per segnalare l'importanza della documentazione conservata nell'Archivio storico dell'Istituto (d'ora in poi, Archivio).

## I

In un convegno che — fra le molte manifestazioni ispirate dal bimillenario della morte di Augusto — si segnala per la sua specifica connotazione archivistica,<sup>1</sup> comincerò da un testo debitamente edito, ma molto meno noto di quanto ci si aspetterebbe. Mi riferisco al volume dell'Istituto di Studi Romani, *Storia di Roma in XXX volumi. Piano dell'opera*, apparso nel febbraio 1938.<sup>2</sup>

Il volume è in vario modo significativo, già per l'icastica immagine del Duce che lo apre, accompagnata dalla dedica «Al Camerata Prof. Carlo Galassi-Paluzzi / all'inizio della finalmente romana e / italiana Storia di Roma, con fervido sicuro auspicio / Mussolini / Roma 9 febbraio XIII [1935]». E sorprende l'esautiva programmazione che rivela, per ognuno dei trenta volumi previsti, il rispettivo «sommario»: dal frontespizio ai titoli dei capitoli, alla loro articolazione. Anche più sorprendente la constatazione, *a posteriori*, che la guerra, la fine del regime che aveva sponsorizzato l'impresa, il conseguente accantonamento di volumi o di titoli troppo 'sensibili', la scomparsa o altre vicende esistenziali degli autori previsti abbiano lasciato sostanzialmente invariata la struttura dell'opera, nei sei decenni della sua pubblicazione.

Ma il volume è significativo soprattutto per la *Prefazione* di Carlo Galassi Paluzzi:<sup>3</sup>

Quali siano le finalità, i mezzi e i limiti, che l'Istituto di Studi Romani si è proposto di conseguire, e si è imposto di rispettare, editando a sua cura questa che il Duce ha voluto chiamare la «finalmente romana e italiana Storia di Roma», è stato già da me altre volte sinteticamente esposto.

Tuttavia può giovare ripetere che l'iniziativa promossa dall'Istituto di Studi Romani ha voluto, innanzitutto, rispondere ad un dovere

<sup>1</sup> Alle «fonti d'archivio del primo bimillenario» fa esplicito riferimento il titolo del convegno, significativamente prospettato da una rassegna della documentazione conservata nell'Istituto: J. Nelis, M. Ghilardi, *L'Istituto di Studi Romani et la figure d'Auguste. Sources d'archives et perspectives de recherche 1937/1938–2014*, in «Studi Romani», 60 (2012), pp. 333–339.

<sup>2</sup> Fu pubblicato a Bologna da Licinio Cappelli Editore, che avrebbe assicurato la completa edizione della *Storia di Roma* nel corso di quasi sessant'anni (1938–1996), durante i quali sono usciti 31 volumi, anzi 33 (per la divisione in due tomi dei volumi XVII e XXIX): la più imponente operazione editoriale dell'Istituto ed una delle più vaste realizzazioni storiografiche italiane.

<sup>3</sup> *Piano dell'opera*, cit., pp. 1–8.

preciso degli italiani: quello, cioè, di scrivere finalmente, essi, una monumentale storia di Roma, dopo le molte scritte da studiosi stranieri,<sup>4</sup> sia pure eminenti, ma non sempre e non troppo equanimi nei confronti dei frutti di civiltà nati dall'Impero di Roma.

La collana che noi ci accingiamo a pubblicare vuole, dunque, essere *un ripensamento ed una rivalutazione della storia di Roma* [...].

Ma non soltanto alla necessità di avere una storia di Roma scritta da addottrinate menti e da chiaroveggenti spiriti italiani l'Istituto di Studi Romani ha voluto rispondere, sibbene, e non meno, alla necessità di avere finalmente una storia di Roma che tale fosse stata nel senso storico e metodico della parola: alla necessità, cioè, di avere un'opera che avesse cercato di rendere ragione del nesso e del significato che lega e spiega *i tremila anni di una storia che si confonde con quella stessa della Civiltà*, non più scomponendola in compartimenti stagni più o meno legittimamente delimitati, ma considerandola nella sua mirabile ed ininterrotta continuità.<sup>5</sup>

La *Prefazione* proseguiva su due piani, giustapposti. Al prevedibile, enfatico piano politico-ideologico, non senza connotazioni razziali<sup>6</sup> (in anticipazione, si è tentati di dire, di quel che sarebbe avvenuto in Italia pochi mesi dopo), si contrappone infatti la puntuale descrizione delle finalità dell'opera e della sua conseguente duplice struttura, narrativa nella prima parte di ciascun volume, critico-bibliografica nella seconda: struttura ben nota, per aver continuato a caratterizzare l'intera serie dei volumi. Ma sono le parole conclusive della *Prefazione* che hanno suggerito il titolo della mia relazione: le parole di «profonda e devota gratitudine a Colui che [...] ha reso possibile la pubblicazione di questa opera, la quale si inizia mentre vien celebrato quell'Augusto che col suo genio ordinatore assicurava le sorti dell'Impero fondato dal genio creatore di Cesare».

<sup>4</sup> È trasparente il riferimento al titolo («Le monumentali storie di Roma») di una collana di opere di studiosi stranieri, appunto, «curate, annotate, illustrate da Ettore Pais». Una prima serie (Torino 1925–1927) aveva raccolto traduzioni di T. Mommsen, *Storia di Roma antica*; E. Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*; F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*. Una seconda serie (Torino 1929–1934, incompiuta) aveva esteso l'operazione editoriale a S. Lenain de Tillemont, *Storia degli imperatori romani e degli altri sovrani durante i primi sei secoli dell'era cristiana*, e V. Duruy, *Storia di Roma dai tempi più remoti all'invasione dei barbari*.

<sup>5</sup> *Piano dell'opera*, cit., pp. 1–2 (il corsivo è mio).

<sup>6</sup> Con riferimento, per esempio (*ibidem*, p. 3), alla «missione normatrice e civilizzatrice [esercitata da Roma] nei confronti della *razza bianca e occidentale*» (il corsivo, mio, segnala il curioso binomio).

In effetti, nel febbraio 1938, quando usciva il *Piano dell'opera* con la *Prefazione* di Galassi Paluzzi, l'anno augusteo — dal 23 settembre 1937 al 23 settembre 1938<sup>7</sup> — era quasi a metà del suo corso. E non era ancora concluso, quando ebbe inizio la pubblicazione della *Storia di Roma*, con il II volume della collana: *Roma nell'età delle Guerre Puniche*, di Giulio Giannelli.<sup>8</sup> Il titolo del volume inaugurale era singolarmente opportuno, a due anni dall'impresa africana sfociata nella «riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma».<sup>9</sup> Allo 'spirito del tempo', in effetti, l'autore non mancava di fare inevitabile concessione, concludendo la parte narrativa del volume:

Il nuovo ideale di conquista e d'impero [...] fu causa che tale compito [la romanizzazione dell'Occidente] ne restasse di tanto ritardato; ma solo il distendersi dell'ordine e della legge di Roma ai paesi greci ed ellenizzati rese possibile, dentro i confini dell'immenso impero, robusto e longevo, il mirabile amalgama della civiltà del mondo antico, onde questa, rinnovata e rinvigorita dal trasfondersi in essa della Buona Novella, fu consegnata, imperituro retaggio, ai popoli figli di Roma.<sup>10</sup>

Nel novembre 1938 usciva un secondo volume della *Storia di Roma*, il XXVI della collana,<sup>11</sup> seguito da due volumi nel 1939,<sup>12</sup> nel 1940<sup>13</sup> e nel

<sup>7</sup> Era il 23 settembre 1938, conviene ricordare, il giorno del 2000° anniversario della nascita di Augusto (23 settembre 63 a.C.); ed era quello, appunto, il giorno della prevista chiusura — posticipata poi al 6 novembre — della Mostra Augustea della Romanità, la più vistosa e significativa celebrazione bimillenaria.

<sup>8</sup> Nella seduta della Commissione direttiva del 20 maggio 1938, «Carlo Galassi Paluzzi presenta ai Commissari i fogli stampati del volume Giannelli» (Archivio, serie Pubblicazioni, busta 168, fasc. 7), che dovette uscire in settembre (*ibidem*, busta 186, fasc. 66). — Curiosamente, il volume di Giannelli è il solo dei primi quindici, elencati in questo paragrafo, che non indichi la data o il mese di pubblicazione; l'anno dell'E.F. (XVI) assicura, ad ogni modo, che il volume fu pubblicato prima del 28 ottobre 1938.

<sup>9</sup> Rinvio al mio saggio *L'impero romano — antico e moderno*, in *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus. Kolloquium Universität Zürich, 14.–17. Oktober 1998*, hrsg. von B. Näf, Mandelbachtal–Cambridge 2001, pp. 145–163 (e 643–645).

<sup>10</sup> Giannelli, *Roma nell'età delle Guerre Puniche*, cit., p. 280.

<sup>11</sup> P. Ducati, *L'arte in Roma dalle origini al secolo VIII*.

<sup>12</sup> Il XXIV (A. Rostagni, *La letteratura di Roma repubblicana ed augustea*) e il XVIII (N. Turchi, *La religione di Roma antica*), pubblicati rispettivamente il 10 aprile e il 30 luglio.

<sup>13</sup> Il XXIII (G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*) e il XII (P. Paschini, *Roma nel Rinascimento*), pubblicati rispettivamente il 9 gennaio e il 3 giugno.

1941.<sup>14</sup> L'evidente ritmo della pubblicazione di due volumi all'anno riprendeva subito — sembra incredibile! — al termine della guerra, con i due volumi pubblicati nell'ottobre 1945,<sup>15</sup> la cui regolare uscita era stata ovviamente impedita dalle vicende militari e politiche dei tre anni precedenti, e con i due volumi del 1947<sup>16</sup> e del 1948.<sup>17</sup> Con il successivo volume del luglio 1949, il VII della collana,<sup>18</sup> il numero dei volumi editi in un decennio (nonostante l'interruzione bellica) saliva a quindici: la metà di quelli previsti nel 1938. L'esautiva programmazione del *Piano dell'opera* rifletteva, insomma, l'effettivo stato di realizzazione della *Storia di Roma*, la cui pubblicazione (era ragionevole prevedere nel 1938, quando essa ebbe inizio) si sarebbe dovuta concludere in un corso di anni relativamente breve.<sup>19</sup>

Ma la contemporaneità (nel 1938, appunto) dello svolgimento della Mostra Augustea della Romanità e dell'inizio della pubblicazione della *Storia di Roma* non esaurisce certo il loro intrinseco rapporto, implicito nel titolo della mia relazione. Le due iniziative erano, infatti, accomunate dalla loro parallela preparazione quinquennale e dal ruolo pur diversamente essenziale che, nell'una e nell'altra, aveva avuto e continuava ad avere l'Istituto di Studi Romani.

## II

È opportuno, a questo riguardo, invertire l'ordine nel quale le due iniziative compaiono nel titolo, e cominciare, anzi proseguire con la *Storia di Roma*. L'opera trova esauriente illustrazione — per quanto riguarda la sua genesi, le sue vicende, i suoi problemi — nella vasta documentazione conservata dall'Istituto.<sup>20</sup> Nel quadro dell'attuale fortuna della storia degli studi e della storiografia, non c'è dubbio che una

<sup>14</sup> Il IX (O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*) e l'VIII (R. Paribeni, *Da Diocleziano alla caduta dell'impero d'Occidente*), pubblicati rispettivamente in luglio e in novembre.

<sup>15</sup> Il III (G. Corradi, *Le grandi conquiste mediterranee*) e il XXVII (F. Hermanin, *L'arte in Roma dal sec. VIII al XIV*).

<sup>16</sup> Il XXV (A.G. Amatucci, *la letteratura di Roma imperiale*) e il X (P. Brezzi, *Roma e l'impero medioevale [774–1252]*), pubblicati rispettivamente il 31 marzo e il 31 luglio.

<sup>17</sup> Il XXX (A. De Rinaldis, *L'arte in Roma dal Seicento al Novecento*) e il XIII (P. Pecchiai, *Roma nel Cinquecento*), pubblicati rispettivamente in maggio e il 30 novembre.

<sup>18</sup> A. Calderini, *I Severi e la crisi dell'impero nel III secolo*.

<sup>19</sup> Esula dall'ambito di questa relazione una rassegna dei motivi, per i quali la pubblicazione della seconda metà dell'opera richiese invece quasi cinque decenni.

<sup>20</sup> Archivio, serie Pubblicazioni, buste 167–202, 386–406 e 450–463, fasc. 1–558.

storia della *Storia di Roma* dell'Istituto di Studi Romani risulterebbe di notevole interesse, né solo storiografico. Mi permetto di rinnovare la proposta alla Presidenza dell'Istituto in prossimità del "ventennale" della conclusione della *Storia di Roma* (1996).<sup>21</sup> A favore e a sostegno della proposta c'è, appunto, la documentazione fornita dall'Archivio dell'Istituto, sia nei fascicoli di carattere generale, relativi all'opera nel suo insieme, sia nei molto più numerosi fascicoli di carattere particolare, relativi ai singoli volumi (alcuni dei quali hanno avuto vicende di notevole significato storiografico e, talvolta, politico).

Per quanto riguarda i fascicoli di carattere generale, che meglio si prestano ad una presentazione d'assieme, si segnalano quelli dedicati ai «Criteri e norme editoriali». <sup>22</sup> È notevole, da una parte, l'accentuazione formale del livello ideologico in un testo ad uso interno (rispetto alla *Prefazione del Piano dell'opera*, che si rivolgeva al grande pubblico):

È pertanto necessario che ciascun autore, analizzando i problemi, affrontando le sintesi, chiarendo e illustrando il significato delle vicende [...] tenga sempre presente che scopo precipuo dell'opera è il mettere in piena evidenza quale sia stata *la funzione provvidenzialisticamente storica esercitata da Roma in ogni secolo e in ogni epoca* [...]. Illuminando ciascun volume con la luce di questo *criterio storico fondamentale*, e cioè, che provvidenzialmente perenne è stata ed è la funzione unificatrice e normatrice di Roma, perenne la sua missione di magistero [...], si raggiungerà l'essenziale organicità dell'opera e si conferirà ad essa il necessario carattere di omogeneità.<sup>23</sup>

E, d'altra parte, è ben più vistoso che nella *Prefazione del Piano dell'opera* il contrasto fra l'esaltazione ideologica del «criterio storico

<sup>21</sup> Così nella relazione al convegno (2014), con riferimento ad un termine caro anche all'Istituto di Studi Romani. In particolare, «Roma nel Ventennale» era il titolo di un ambizioso progetto che avrebbe dovuto accompagnare, nel 1942, la prevista Esposizione Universale. Il progetto sopravvive in una documentazione amplissima (Archivio, serie Roma nel Ventennale, buste 1–357), comprendente anche gran parte delle bozze relative alle «circa novemila voci» dei «dieci volumi in seimila pagine con oltre 10.000 illustrazioni» (*Roma nel Ventennale. Piano dell'opera. Norme e criteri redazionali*, a cura di C. Galassi Paluzzi, Roma 1939, pp. 3 e 7). I risultati delle approfondite ricerche che Massimo Ghilardi conduce da tempo sulla documentazione di «Roma nel Ventennale» saranno tanto più interessanti, nella prospettiva di questa relazione, in quanto i previsti dieci volumi dell'opera avrebbero dovuto costituire un completamento della *Storia di Roma*, «una storia della Città sotto la specie monumentale» (*ibidem*, p. 6).

<sup>22</sup> Archivio, serie Pubblicazioni, busta 393, fasc. 106–108.

<sup>23</sup> *Ibidem*, fasc. 106 (il corsivo è mio).

fondamentale» e l'acribia filologica delle «norme editoriali», con interessante riferimento comparativo ad analoghe collane straniere, in particolare francesi (per ovvii motivi di familiarità culturale).<sup>24</sup>

Ma la *regina chartarum*, nella documentazione fornita dai fascicoli di carattere generale, è senza dubbio il «Registro dei verbali delle sedute» della Commissione direttiva.<sup>25</sup> Il registro propone, in effetti, la trama essenziale di una storia della *Storia di Roma*, per l'eshaustività delle informazioni che i verbali offrono alla ricostruzione, ovviamente, ma anche all'interpretazione dei vari aspetti di una significativa vicenda culturale e politica. La data della prima seduta (6 ottobre 1933) può ben considerarsi la data d'inizio dell'impresa storiografica ed editoriale, la cui pubblicazione sarebbe cominciata cinque anni dopo.

L'energia che ne accompagnava la fondazione si riflette nelle quattro intense sedute che la Commissione direttiva tenne nel corso del successivo mese di dicembre.<sup>26</sup> Poi, il ritmo si stabilizza sulle tre o quattro sedute all'anno, fino a quella del 7 aprile 1943. La seduta seguente è del 15 febbraio 1944. La sola traccia degli eventi epocali intercorsi fra l'una e l'altra (il 25 luglio, l'8 settembre, ecc.) è la scomparsa dell'anno dell'era fascista dalla data!<sup>27</sup> Netta è, invece, la cesura fra la seduta del 15 febbraio

<sup>24</sup> In una discussione sull'ampiezza dei singoli volumi (*ibidem*), è significativo il riferimento a due note collezioni francesi, appunto: «L'Évolution de l'humanité», fondata da Henri Berr nel 1920, e «Peuples et civilisations», fondata da Louis Halphen e Philippe Sagnac nel 1928.

<sup>25</sup> Archivio, serie Pubblicazioni, busta 168, fasc. 7.

<sup>26</sup> L'11, il 15, il 21 e il 29. La seduta dell'11 dicembre fu dedicata, in particolare (*ibidem*, p. 9), alla composizione della Commissione direttiva. «Riassunti in proposito i criteri che avevano suggerito [nella seduta del 6 ottobre] di limitarsi ad una Commissione con composizione e base ristrettissima e riesaminati nuovamente da tutti i presenti i suddetti criteri, la Commissione resta definitivamente così costituita: prof. Giuseppe Cardinali, ordinario [...] nella R. Università di Roma, per la "Storia di Roma antica"; S.E. il prof. Roberto Paribeni, Accademico d'Italia, per la "Storia dell'Impero"; prof. Giulio Q. Giglioli, direttore del Museo dell'Impero romano, per la illustrazione delle "Provincie"; S.E. prof. Pietro Fedele, ordinario [...] nella R. Università di Roma, per la "Storia municipale e medioevale di Roma"; P. Pietro Tacchi Venturi S.J., per il periodo dal secolo XV al XVIII incluso; S.E. prof. Alessandro Luzio, Accademico d'Italia, per la parte moderna e contemporanea; Carlo Galassi Paluzzi, Direttore dell'Istituto di Studi Romani, membro d'ufficio della Commissione».

<sup>27</sup> Ma è vistoso il radicale cambiamento nell'elenco dei «presenti: il Presidente dell'Istituto C. Galassi Paluzzi, le Ecc.ze [Gustavo] Giovannoni e [Marcello] Piacentini, i proff. [Carlo] Cecchelli e [Giuseppe] Lugli, e il prof. [Pietro] Romanelli che disimpegna le funzioni di Segretario» (*ibidem*, p. 140). — La scomparsa di Pietro Fedele e la sua sostituzione con Roberto Paribeni, «come presidente della Commissione», e con Pier Silverio Leicht, «come studioso di storia medioevale», sono ricordate nel precedente verbale del 7 aprile 1943 (*ibidem*, p. 135).

1944 e quella del 13 dicembre 1950, nel cui verbale il nuovo presidente dell'Istituto, Quinto Tosatti, precisava che «la Commissione Direttiva, che a suo tempo presiedeva alla “Storia di Roma”, e che non è stata mai convocata a partire dalla gestione commissariale straordinaria, deve intendersi come decaduta». <sup>28</sup> Con cinque sedute della nuova Commissione, nominata nella seduta del 14 marzo 1951, <sup>29</sup> si chiude il registro dei verbali relativi al primo ventennio dell'impresa. <sup>30</sup>

### III

Negli stessi anni in cui, a partire dal 1933, il progetto della *Storia di Roma* prendeva forma concreta e si avviava alla sua realizzazione, procedeva intensamente l'allestimento di una «grandiosa» Mostra Augustea della Romanità («grandiosa» è l'aggettivo ricorrente, fin dall'inizio della sua progettazione). S'impone, a questo riguardo, una precisazione cronologica talvolta disattesa, relativa allo scarto temporale che separa la genesi della Mostra Augustea da quella delle altre manifestazioni del bimillenario.

La celebrazione del bimillenario augusteo fu proposta da Giulio Quirino Giglioli in occasione del II Congresso Nazionale di Studi Romani, nella seduta del 28 aprile 1930, <sup>31</sup> con la relazione *Per il secondo*

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 146. Quinto Tosatti, nominato nell'agosto 1944 commissario straordinario dell'Istituto, ne assunse la presidenza nel 1950 (vd. la successiva nota 53). — Sulla storia dell'Istituto si rinvia al profilo di P. Brezzi, *L'Istituto Nazionale di Studi Romani*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. Vian, Roma 1992 (rist. 1993), pp. 707–728, in particolare 713–715, per quanto riguarda Tosatti.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 146–147: «La Giunta [direttiva dell'Istituto] approva [la decadenza della Commissione per la *Storia di Roma*] e viene nominata una Commissione composta dal Presidente dell'Istituto [Quinto Tosatti] e dai proff. [Paolo] Brezzi, [Giuseppe] Cardinali, [Pio] Paschini, [Pietro] Romanelli, con l'assistenza del Segretario Generale [Ottorino Morra]». — Toccava, dunque, a Cardinali impersonare la continuità fra la vecchia e la nuova Commissione per la *Storia di Roma*, così come la non meno significativa continuità del Consiglio direttivo dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, prima e dopo la guerra (vd. L. Polverini, *L'Istituto Italiano per la Storia Antica*, in *Speculum mundi*, cit., pp. 584–596, in particolare p. 592).

<sup>30</sup> Dal 6 ottobre 1933 (prima seduta della Commissione direttiva per la *Storia di Roma*) al 15 febbraio 1952 (quarantatreesima seduta, registrata prima di quella del 12 gennaio 1952).

<sup>31</sup> «Il Prof. Giglioli svolge poi la sua relazione intorno al bimillenario di Augusto, e annuncia le relative proposte, che vengono concretate dal relatore stesso in un ordine del giorno approvato dalla assemblea per acclamazione»: così nel verbale della seduta del 28 aprile 1930, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1931, p. 252.

*millenario di Augusto*.<sup>32</sup> La proposta di festeggiare (così Giglioli) «un nostro Grande, che portò la nostra Nazione al più alto fastigio che un popolo abbia mai raggiunto e riunì nella sua persona i più alti destini della sua stirpe: Augusto»<sup>33</sup> è compendiata nell'Ordine del giorno votato «per acclamazione»:

Il II° Congresso Nazionale di Studi Romani, udita la relazione del Prof. Giulio Q. Giglioli, acclama l'idea di festeggiare il secondo millenario della nascita dell'Imperatore Augusto e fa sua la proposta del relatore di compiere per l'occasione le seguenti opere:

- 1° — Isolamento e sistemazione definitiva del Mausoleo di Augusto;
- 2° — Scavo definitivo, ricomposizione e degno collocamento in Roma dell'*Ara Pacis*;
- 3° — Restauro e studio di altri monumenti augustei dell'Italia e dell'Impero;
- 4° — Pubblicazione di una serie di monografie di carattere scientifico che illustrino la storia e la civiltà di Augusto, dell'Italia e del mondo romano, al principio dell'Impero;
- 5° — Promozione di cicli di conferenze in Roma ed in altri centri italiani, incaricando la Presidenza dell'Istituto di Studi Romani di farsi centro presso le varie autorità di tali iniziative in modo che i festeggiamenti riescano solenni, degni di Augusto e dell'Italia nuova.<sup>34</sup>

Nel nutrito elenco di iniziative proposte e approvate nel 1930 non compare quella che sarebbe stata la manifestazione più vistosa e significativa della celebrazione bimillenaria. In effetti, la *Mostra Augustea* della Romanità fu presentata ed illustrata da Giglioli in occasione del successivo III Congresso Nazionale di Studi Romani, con una relazione nella seduta del 24 aprile 1933:<sup>35</sup>

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 277–280.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 277.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 280. — Alla «centralità» dell'Istituto nella celebrazione del bimillenario faceva significativo riferimento Giglioli in chiusura della sua relazione: «Il nostro Istituto di Studi Romani sarà così il centro naturale e entusiasta di questa iniziativa. Da Roma e dal più romano degli Istituti partirà l'idea di una commemorazione che dovrà nell'anno XVI dell'Era Fascista [1937/38] suscitare in Italia il consenso di tutto un popolo fiero del suo passato e del suo avvenire».

<sup>35</sup> G.Q. Giglioli, *La Mostra Augustea della Romanità*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani*, a cura di C. Galassi Paluzzi, I, Bologna 1934, pp. 135–143 (e 129–130, per quanto riguarda la relazione di Giglioli nel verbale della seduta del 24 aprile 1933).

Quando tre anni fa [nel 1930] ebbi l'onore di richiamare per primo l'attenzione del Congresso di Studi Romani sul bimillenario augusteo che si compirà il 23 settembre 1938, tra le varie manifestazioni da me proposte nell'ordine del giorno che fu votato all'unanimità dal Congresso stesso [...] non era compresa la Mostra Augustea della Romanità [...]. Fu solo in seguito che si concretò in me l'idea dell'importanza singolare che una mostra della Romanità poteva assumere in occasione del bimillenario della nascita del fondatore dell'Impero e tale idea ebbi l'onore di manifestare a S.E. il Capo del Governo in un'udienza che mi concedé il 18 maggio dell'anno passato [1932]. Con la visione del suo genio il Duce [...] fece Sue le proposte invitandomi a concretare il programma, [...] pubblicato integralmente nel comunicato alla stampa del 25 giugno 1932.<sup>36</sup>

Fu, dunque, fra maggio e giugno 1932 che prese forma il progetto della Mostra Augustea della Romanità; e dal 1932 comincia, in effetti, la relativa documentazione conservata nell'Istituto.<sup>37</sup> Si rivela di grande interesse il fascicolo nel quale sono raccolte le «Copie dei verbali delle riunioni per la Mostra Augustea della Romanità».<sup>38</sup> Di altri fascicoli, si segnalano in particolare quelli relativi al programma e ai collaboratori.<sup>39</sup> L'analisi della molteplice documentazione d'archivio meriterebbe speci-

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 135. — Alla pubblicazione del comunicato «Il Giornale d'Italia» aveva dedicato quasi tre colonne in apertura della prima pagina del 25 giugno 1932 (una copia del giornale è conservata, insieme con la relativa corrispondenza fra Giglioli e Galassi Paluzzi, in Archivio, serie Congressi Convegni Mostre, busta 213, fasc. 34): «Il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Giglioli, che gli ha sottoposto il seguente piano per la grande Mostra Augustea della Romanità [...]. Il Capo del Governo ha nominato Direttore Generale della Mostra lo stesso Prof. Giglioli, membri del Comitato ordinatore i professori Galassi Paluzzi e Pietro Romanelli, segretario il dott. Antonio Colini [...]». Un ampio commento redazionale completava, ed illustrava, la pubblicazione del comunicato.

<sup>37</sup> Archivio, serie Congressi Convegni Mostre, buste 213–215, fasc. 34–48. (*Ibidem*, buste 209–239 e 289, fasc. 1–101: documentazione riguardante anche altre manifestazioni dell'anno augusteo).

<sup>38</sup> *Ibidem*, busta 213, fasc. 35 (erano riunioni ristrette, del Direttore generale e dei membri del Comitato ordinatore, nominati dal Capo del Governo: vd. la precedente nota 36). — Al verbale della riunione preliminare, tenuta nel luglio 1932 (nella quale Giglioli «propone che nel titolo di essa [della Mostra Augustea della Romanità] venga indicato come promotore, accanto al Museo dell'Impero, anche l'Istituto di Studi Romani»), seguono i verbali di altre diciotto riunioni, dal 15 febbraio 1933 al 3 aprile 1936.

<sup>39</sup> *Ibidem*, fasc. 34 e 36.

fica attenzione, a completamento e precisazione della pur ampia documentazione edita.<sup>40</sup> In particolare, sulla genesi e l'organizzazione della Mostra, resta fondamentale la citata relazione di Giglioli al III Congresso Nazionale di Studi Romani. Gran parte di essa è dedicata, appunto, all'esaustiva elencazione ed illustrazione delle 28 sezioni (da «Le sacre leggende di Roma» a «Fascismo e Romanità»),<sup>41</sup> che sfociarono alla fine nella ben più minuta articolazione in 82 sezioni, quale caratterizzò la realizzazione della Mostra.<sup>42</sup> Nella relazione al Congresso, alla presentazione del progetto della Mostra seguivano «due considerazioni fondamentali»:<sup>43</sup>

1) Che l'ordine del Duce e la nostra intenzione È DI FARE UNA MOSTRA NON UN'ESPOSIZIONE: quindi, [...] non una raccolta del maggior numero di oggetti [...]; ma appunto una Mostra [...], come è quella della Rivoluzione Fascista<sup>44</sup> che tutti avrete visitato, uscendone tutti pieni di ammirazione e — diciamolo altamente — di profonda commozione [...].  
2) [...] che questa Mostra, se sarà naturalmente, come ha stabilito il Duce, emanazione sia del Museo dell'Impero, sia dell'Istituto degli Studi Romani,<sup>45</sup> non costituirà un duplicato né della Mostra del 1911, né del Museo dell'Impero che fondai nel 1926 per raccogliere l'idea del Lanciani e del Boni, trasformandola secondo i dettami della scienza moderna e le direttive del Governo fascista [...].<sup>46</sup> Tanto la Mostra del

<sup>40</sup> Alla documentazione edita è stato fatto prevalente, spesso esclusivo, ricorso negli innumerevoli interventi riguardanti ogni aspetto (politico e storico, ideologico e artistico, ecc.) della Mostra. Si segnala per la sua approfondita documentazione la monografia di F. Scriba, *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, Frankfurt/M. 1995; vd. poi Id., *L'estetizzazione della politica nell'età di Mussolini e il caso della Mostra Augustea della Romanità. Appunti su problemi di storiografia circa fascismo e cultura*, in «Civiltà Romana», 1 (2014), pp. 125–158.

<sup>41</sup> Giglioli, *La Mostra Augustea della Romanità*, cit., pp. 137–140.

<sup>42</sup> *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, Roma 1937, pp. 763–766 (*Indice*). Il *Catalogo* — introdotto dal *Discorso* inaugurale di Giglioli (pp. v–viii), dalla sua *Presentazione* (pp. xiii–xxii) e dall'*Elenco dei collaboratori* (pp. xxv–xxviii) — fu completato da un volume di *Appendice bibliografica al Catalogo*, Roma 1938.

<sup>43</sup> Giglioli, *La Mostra Augustea della Romanità*, cit., pp. 141–142.

<sup>44</sup> Inaugurata nel 1932, nel Palazzo delle Esposizioni, restò aperta fino al 1934.

<sup>45</sup> Veniva così ricondotta alla volontà del Capo del Governo la proposta che Giglioli aveva fatto nella riunione preliminare della Commissione della Mostra (vd. la precedente nota 38).

<sup>46</sup> Ampio riferimento al proprio ruolo nell'allestimento della Mostra Archeologica del 1911 e nella fondazione del Museo dell'Impero aveva fatto Giglioli, *Organizzazione della raccolta dei documenti archeologici della Romanità*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1929, pp. 63–74. — Sulla Mostra Archeologica del

1911 quanto il Museo dell'Impero infatti sono ordinati geograficamente e dopo i monumenti dell'Italia mostrano ad una ad una la serie di tutte le province dell'Impero quali furono al momento del suo maggior splendore, il 117 d.C., anno della morte di Trajano. [...] Alla Mostra augustea invece [...] l'Impero sarà una unità, e tutte le province saranno presenti in ciascuna sezione, dando ciascuna gli elementi per il quadro di ciascun aspetto della vita antica.

La seconda considerazione, con la connessa revisione storiografica in senso centralistico della storia imperiale, tanto più merita di essere sottolineata perché è largamente invalsa la tendenza a stabilire una linea unitaria di svolgimento anche concettuale dalla Mostra Archeologica per il cinquantenario dell'Unità d'Italia al Museo dell'Impero, alla Mostra Augustea della Romanità, al Museo della Civiltà Romana.<sup>47</sup> La Mostra Augustea della Romanità introduceva, invece, una significativa frattura storiografica nella pur sostanziale continuità dello svolgimento organizzativo e contenutistico.

Quanto alla prima considerazione («una mostra non un'esposizione»), è appena il caso di rilevare come il riferimento inizialmente organizzativo alla Mostra della Rivoluzione Fascista del 1932 (che è, appunto, l'anno della proposta e del conseguente progetto della Mostra Augustea della Romanità) si mutasse presto, inevitabilmente direi, in un riferimento ideologico alla continuità di antico e moderno. È significativo, in questo senso, l'intrinseco collegamento fra l'inaugurazione della Mostra Augustea e la contemporanea riproposta della Mostra della Rivoluzione Fascista in una nota di Galassi Paluzzi nella rivista che, dal 1936, era l'«organo ufficiale» dell'Istituto:

Il 23 settembre del 1937 [...] il Duce [...] ha inaugurato la Mostra Augustea della Romanità e ha riaperto le porte [della] Mostra della Rivoluzione Fascista [...]. L'una mostra e l'altra stanno a testimonianza irrefutabile della perpetuità dello spirito eroico, della civiltà e dell'idea di Roma, e inaugurandole contemporaneamente il Duce ha voluto

1911 e sul Museo dell'Impero si vedano, rispettivamente, D. Palombi, *Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne*, in «Anabases», 9 (2009), pp. 71–100, e S. Giuseppini, *Roma 1926–1928: istituzione del Museo dell'Impero Romano*, in «Studi Romani», 55 (2007), pp. 214–236.

<sup>47</sup> Rinvio al mio saggio *Moderno e antico nel cinquantenario dell'Unità d'Italia*, in «Studi Romani», 61 (2013), pp. 262–275, in particolare 268–271. — La sintesi dell'intera vicenda, dal 1911 al 21 aprile 1955 (inaugurazione del Museo della Civiltà Romana), nella voce di M. Barbanera, *Giglioli, Giulio Quirino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, pp. 707–711, in particolare 709–711, si segnala anche per l'equilibrio del giudizio sul controverso protagonista.

significare che esse sono complementari per la formazione spirituale degli italiani.<sup>48</sup>

Nella stessa annata della rivista, una nota di Galassi Paluzzi annunciava l'inizio della pubblicazione della *Storia di Roma*, «all'alba dell'Impero che Egli, raccogliendo e perpetuando le glorie dei secoli, ha nuovamente ricondotto su i colli fatali dell'Urbe».<sup>49</sup> Con che torniamo circolarmente all'inizio della relazione, anzi, al suo titolo.

#### IV

Come alla genesi, all'organizzazione e allo svolgimento dell'anno augusteo, anche alla sua conclusione l'Istituto diede l'apporto decisivo con due manifestazioni: il V Congresso Nazionale di Studi Romani, dedicato nell'aprile 1938 al tema *La missione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà* (con speciale riferimento ad Augusto),<sup>50</sup> e il Convegno Augusteo, che dal 23 al 27 settembre dello stesso anno si risolse in una serie di visite dei più significativi luoghi augustei (e, nella *brochure* data in omaggio ai partecipanti,<sup>51</sup> in una sintetica esposizione della serie di manifestazioni curate direttamente dall'Istituto nell'anno augusteo). L'inaugurazione del Convegno Augusteo, il 23 settembre 1938, intendeva «conferire maggiore solennità alla chiusura del Bimillenario di Augusto»,

<sup>48</sup> C. Galassi Paluzzi, *Perpetuità di Roma: la Mostra Augustea della Romanità e la Mostra della Rivoluzione Fascista*, in «Roma», 15 (1937), pp. 353–355, in particolare 353. (*Ibidem*, pp. 37–54, è di ben altro spessore, e di più equilibrato ricorso alla comparazione storico-politica, il saggio di G. Bottai, *L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi*). — Pubblicata dal 1923 al 1944 (solo il fasc. 1–2, gennaio-febbraio), dal 1936 espressione ufficiale dell'Istituto, la rivista fu recuperata nel 1953 con il titolo «Studi Romani». Nessun riferimento a «Roma. Rivista di studi e di vita romana. Organo ufficiale dell'Istituto di Studi Romani» nella presentazione di «Studi Romani. Rivista bimestrale dell'Istituto di Studi Romani», 1 (1953), p. 1: i tempi non erano ancora maturi per una rivisitazione critica, cioè storica, del passato.

<sup>49</sup> C. Galassi Paluzzi, *La Storia di Roma a cura dell'Istituto di Studi Romani*, in «Roma», 15 (1937), pp. 25–29, in particolare 29.

<sup>50</sup> Furono pubblicati cinque volumi di *Atti*, a cura di C. Galassi Paluzzi, Roma 1939–1946 (nel I volume sono raccolte le relazioni sul tema fondamentale del congresso); un ampio resoconto della seduta inaugurale (24 aprile 1938) si legge in «Roma», 16 (1938), pp. 169–182. — Documentazione sul V Congresso: Archivio, serie Congressi Convegni Mostre, buste 123–181 e 287, fasc. 1–176. Di un previsto VI Congresso fu avviata solo la preparazione: *ibidem*, busta 182, fasc. 1–5.

<sup>51</sup> *L'Istituto di Studi Romani per la celebrazione del Bimillenario Augusteo. Omaggio ai partecipanti al «Convegno Augusteo», Roma, 23 settembre 1938-XVI.*

esaltata dall'inaugurazione, «alla presenza del Duce», della «ricostruita "Ara Pacis", sulla nuova Piazza dell'Augusteo».<sup>52</sup>

La celebrazione del bimillenario rappresenta insomma l'acme della prima fase di vita dell'Istituto, quella che — iniziata nel 1925 — si chiuse con la guerra, più precisamente con la liberazione di Roma.<sup>53</sup> Alla Mostra Augustea della Romanità, che della celebrazione fu (nel bene e nel male) l'aspetto di gran lunga più imponente, non rendeva giustizia il profilo storico dell'Istituto di Studi Romani già ricordato: «L'Istituto ha promosso e ha partecipato alla organizzazione della Mostra Augustea della Romanità, poi raccolta nel Museo della Civiltà Romana».<sup>54</sup> Due righe. Del resto, poco più ampio è lo spazio concesso alla *Storia di Roma*<sup>55</sup> che, fondata e avviata nella prima fase di vita dell'Istituto, ha poi caratterizzato un cinquantennio della fase successiva.

Ad un confronto degli aspetti più significativi delle due iniziative, in funzione di una valutazione storica dell'Istituto (nella duplice prospettiva che caratterizza la sua prima fase di esistenza: culturale e scientifica da una parte, politica e ideologica dall'altra), mi ero proposto di dedicare le pagine conclusive. Ma sembra opportuno, anticipandone qui la pubblicazione, lasciare la relazione come venne presentata al convegno. La 'cronaca' dell'intrinseca interdipendenza dei due fondamentali contributi dell'Istituto di Studi Romani al bimillenario augusteo resta, dunque, tale:

<sup>52</sup> Così nel resoconto dell'inaugurazione, in «Roma», 16 (1938), pp. 397–406, in particolare 397. — Documentazione sul Convegno Augusteo: Archivio, serie Congressi Convegni Mostre, buste 220–239 e 289, fasc. 58–101. Vd. E. Silverio, *Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani*, in «Studi Romani», 62 (2014), pp. 358–425; Id., *Il bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale ed omaggio mondiale: il caso del Convegno Augusteo del 23–27 settembre 1938*, in «Civiltà Romana», 1 (2014), pp. 159–229.

<sup>53</sup> Il 17 agosto 1944, a Carlo Galassi Paluzzi, presidente dell'Istituto dal 1933, subentrò un commissario straordinario, Quinto Tosatti, poi presidente dal 1950 al 1960. Con la «riorganizzazione dell'Istituto» richiesta dal decreto di commissariamento e la sua «ristrutturazione su basi accademiche» attuata nel 1951, si passa dalla prima ad una nuova fase di vita, che continua in quella dell'Istituto Nazionale (così dal 1983) di Studi Romani.

<sup>54</sup> Brezzi, *L'Istituto Nazionale di Studi Romani*, cit., p. 712.

<sup>55</sup> *Ibidem*, pp. 709–710.

principalmente intesa a segnalare l'importanza — per una valutazione storica delle due iniziative e, quindi, dello stesso Istituto — della straordinaria documentazione conservata nel suo Archivio.

Leandro Polverini

*Università Roma Tre*

leandro.polverini@uniroma3.it